

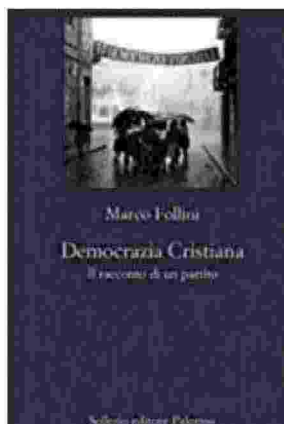
LIBRO. A venticinque anni dalla fine del partito
**Follini: «Misi pace
tra i due litiganti
Rumor e Bisaglia»**

L'autore percorre la storia della Dc
Consenso, voti e rapporti col potere

Federico Murzio

In "Democrazia cristiana. Il racconto di un partito" di Marco Follini (Sellerio, 248 pagine) si ritrovano molti aspetti mai raccontati di una vicenda politica e del Veneto dei trionfi dici. Il partito che governò l'Italia dal 1945 al 1994 e che nel Vicentino raccolse percentuali quasi bulgare, è raccontato alieno da celebrazioni e sconti.

Il libro narra la Democrazia cristiana, la genesi del consenso, le correnti, il rapporto con il potere a venticinque anni dalla scomparsa del partito, per molti versi indotta e violenta. Le suggestioni e gli aneddoti sono numerosi, alcuni dei quali sfuggono al conosciuto. L'autore non esaurisce l'argomento, ma descrive gli elementi introspettivi indulgiando sui protagonisti per delineare un'epoca. Dal racconto affiorano anche i caratteri gustosi e spietati del rapporto tra i leader della Dc dorotea in Veneto, l'unica che contasse davvero nei processi capillari di governo, Mariano Rumor e Antonio Bisaglia. È una storia di famiglia, quella del mentore, il "pio" Mariano, scalzato dal delirio Toni che nel Vicentino ottenne larghi consensi. Un episodio ascrivibile al conflitto generazionale e all'emergere di un approccio più manageriale rispetto alla generazione di cui Rumor era espressione. Ciò che molti ignorano è la riconciliazione tra i due grazie alla mediazione Follini, all'epoca nemmeno trentenne ma già seduto nella direzione nazionale. «Ero amico sia di Rumor sia di Bisaglia, con il quale però ero legato da una collaborazione quasi familiare - ricorda al telefono Follini -. Era il 1982 o il 1983, proposi a Rumor una cena in via del Forno a Roma, dove Bisaglia abitava. Ci fu un momento di imba-



La copertina del libro (Sellerio)



Mariano Rumor (1915-1990)

razzo caratteristico dei riavvicinamenti che seguono alle grandi rotture. Poi il clima divenne più colloquiale».

Follini non si sottrae al giudizio storico, ma il suo merito è offrire una narrazione democristiana della Dc. Durante e dopo la Prima Repubblica tutti, oppositori e politologi emergenti, raccontavano lo scudocrociato. Tranne i dici. Ne discutevano gli avversari, in particolare i comunisti (o ex) contro i quali la Balena bianca aveva eretto una diga in stagioni pericolose. Ma messi alla prova, anni dopo, coloro che furono tra i più forti oppositori della Dc trovarono anche in questo retaggio un limite storico, culturale e politico che portò al fallimento della loro esperienza di governo. ●

